

# «Non dovevi fare il secondo figlio Ora stattenne a casa»

«Non avresti dovuto fare il secondo figlio, ora accetta la buonuscita e stai a casa, altrimenti se torni ti faranno morire». Questa frase agghiacciante e che lascia poco spazio ad interpretazioni se l'è sentita rivolgere Chiara (il nome è di fantasia) da una consulente del suo datore di lavoro, poco prima di tornare in azienda in seguito alla seconda maternità. La storia di Chiara è stata raccontata dai giornali nazionali, dopo una conferenza stampa della Cgil Lombardia. Ieri è emersa una novità importante: l'azienda in cui lavora Chiara è comasca, una piccola realtà con circa dieci dipendenti. I sindacalisti della Cgil lariana hanno ripercorso la vicenda. Chiara ha avuto un primo figlio, è stata in maternità e quindi è tornata al lavoro. La seconda gravidanza insieme ad una mancanza di tempestività nella comunicazione (anche se attuata nei termini di legge) avrebbero indispettito il nuovo titolare, arrivato al vertice dopo un cambio generazionale.

Ecco perché Chiara sarebbe

stata invitata esplicitamente a restare a casa. Ma la giovane mamma ama il proprio lavoro e ha così scelto, nonostante il clima ostile, di rientrare. «Peccato - raccontano in Cgil - che abbia trovato un mondo capovolto: da capo reparto si è ritrovata a fare fotocopie e tritare documenti, senza accesso a telefono, e-mail e riunioni». Chiara ha chiesto aiuto al sindacato per avviare un dialogo con l'azienda. «Abbiamo ricevuto una lettera - spiega Tommaso Pizzo dell'ufficio vertenze - in cui si sosteneva che la lavoratrice si era inventata tutto: ecco perché, in forma anonima per dare all'impresa la possibilità di recuperare il rapporto, abbiamo deciso di raccontare questa storia, simbolo di tante situazioni analoghe. Di fronte alla chiusura riscontrata - conclude - abbiamo ora scelto di fare un passo avanti, coinvolgendo il territorio in cui si trova l'azienda». È evidente che, in assenza di segnali, il passo successivo sarà una denuncia pubblica, questa volta con nomi e cognomi».



Donne al lavoro: sempre più quelle discriminate per la maternità